



**“Ci sarà più vita o più morte
dopo che sono passato io?”**

(Luigi Verdi)

*8 novembre 2020
Solennità dei
Santi Quattro Coronati*



Canto di esposizione

Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 12,24-25

In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

È Cristo il chicco di frumento che morendo ha dato frutti di vita immortale. E sulle orme del Re crocifisso si sono posti i suoi discepoli, diventati nel corso dei secoli schiere innumerevoli "di ogni nazione, razza, popolo e lingua": apostoli e confessori della fede, vergini e martiri, audaci araldi del Vangelo e silenziosi servitori del Regno.¹

¹ Commemorazione dei testimoni della fede del secolo XX, Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II, Colosseo, 7 maggio 2000

Santi Quattro Coronati

Secondo la tradizione erano quattro scalpellini cristiani e subirono il martirio sotto l'impero di Diocleziano (IV secolo d.C.).

Nel tempo in cui la violentissima persecuzione dell'imperatore Diocleziano contro i Cristiani si era fatta più feroce, Severo, Severiano, Carpofo e Vittorino rinunciarono senza paura al culto degli dei. Vani furono i tentativi, con minacce e promesse, per indurli a sacrificare ai falsi dei: poiché rimanevano saldi nella professione della loro fede, vennero uccisi sotto i colpi dei flagelli muniti di pallottole di piombo, e così essi profusero la loro vita per il nome di Cristo. [...]

Poiché però i nomi di Severo, Severiano, Carpofo e Vittorino, che solo in seguito, trascorsi alcuni anni, divennero noti per rivelazione divina, a quel tempo non si era potuto reperirli in alcun modo, stabilì il santo pontefice Milziade che si celebrasse la loro festa sotto il nome dei Santi Quattro Coronati.

Si trova nella città di Roma una chiesa sotto il loro nome, decorata di titolo e di residenza, dove vennero tumulati i loro corpi.²

I monumenti e le rovine dell'antica Roma parlano all'umanità delle sofferenze e delle persecuzioni sopportate con eroica fermezza dai nostri padri nella fede, i cristiani delle prime generazioni. Queste antiche vestigia ci ricordano quanto vere siano le parole di Tertulliano che scriveva: "il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani".

L'esperienza dei martiri e dei testimoni della fede non è caratteristica soltanto della Chiesa degli inizi, ma connota ogni epoca della sua storia.³

Brano musicale



² Da un antico ufficio approvato nel 1904

³ Commemorazione dei testimoni della fede del secolo XX, Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II, Colosseo, 7 maggio 2000

Questa sera vogliamo incontrare alcuni di quei semi caduti in terra, fratelli che hanno scelto di unirsi a Cristo in questa missione. Le loro morti, il più delle volte cruento, non sono altro che il compimento di una vita già tutta spesa, già tutta donata nell'amore, già conformata a Cristo. Vita – spesso nascosta – che è in se stessa testimonianza di fede, prima ancora della morte.

Rosario Livatino

Ucciso, in un agguato mafioso, la mattina del 21 settembre 1990 sul viadotto Gasena lungo la SS 640 Agrigento-Caltanissetta mentre, senza scorta e con la sua auto, si recava in Tribunale.

“Cristo non ha mai detto che soprattutto bisogna essere ‘giusti’, anche se in molteplici occasioni ha esaltato la virtù della giustizia. Egli ha, invece, elevato il comandamento della carità a norma obbligatoria di condotta perché è proprio questo salto di qualità che connota il cristiano. Il compito del magistrato è quello di decidere. Orbene, decidere è scegliere e, a volte, tra numerose cose o strade o soluzioni. E scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare. Ed è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto per il tramite dell'amore verso la persona giudicata.” (R. Livatino)

Provava a fare il giudice così, Rosario Livatino. O meglio, provava a farlo da lì, da quel “punto di vista” ... il quale è, per un cristiano, il luogo da cui le guarda Dio. Quello di un Padre, appunto, che tutto ha fatto e tutto ama. ...Ma da quale fede è derivata questa coscienza? Una fede tutta umana, non priva, perciò, di tutte le ombre e contraddizioni che una vita porta con sé. ...Viveva i problemi della vita, visse quelli della fede. Nella Chiesa cercava risposte, ma non con la superficiale adesione di chi replica modi e forme di una tradizione per cui non arde, ma con la fame e con la sete di chi deve trovare qualcosa di vero per sé. ...Non era il cristiano arrivato, Livatino: era il cristiano che cercava.⁴

⁴ Pino Suriano 27 novembre 2016, Tempi.it

Dal libro del Deuteronomio

Dt 30, 19-20a

Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità.

Laddove l'odio sembrava inquinare tutta la vita senza la possibilità di sfuggire alla sua logica, essi hanno manifestato come "l'amore sia più forte della morte". All'interno di terribili sistemi oppressivi, che sfiguravano l'uomo, nei luoghi di dolore, tra privazioni durissime, lungo marce insensate, esposti al freddo, alla fame, torturati, sofferenti in tanti modi, essi hanno fatto risuonare alta la loro adesione a Cristo morto e risorto.⁵

Beato Pino Puglisi

Presbitero ed educatore ucciso dalla mafia a Palermo il 15 settembre 1993 – giorno del suo 56° compleanno – a motivo del suo costante impegno evangelico e sociale.

Fu un continuo generare figli ed un continuo prendersi cura di loro. Un padre dalle relazioni semplici e gioiose, caratterizzate da un'accoglienza che non guardava l'orologio, che sapeva di umano e di soprannaturale insieme: chi lo incontrava si sentiva accolto dall'amico e dal fratello e, poi anche amato da Dio, Padre di misericordia.

Un padre discreto, nell'accompagnamento e nell'ascolto generoso: ironizzava spesso sulle sue orecchie grandi. Un padre che provocava all'amore: amava definirsi un 'rompiscatole'. Soprattutto un padre sempre in sapiente attesa dei tempi della fede di ciascuno. Questa paternità dovrebbe marchiare a fuoco ogni pastorale ecclesiale! Servo, pastore, padre, soprattutto nei confronti dei piccoli, suoi veri prediletti, dei poveri. Padre ferito per la povertà di tanti figli lontani da

⁵ Commemorazione dei testimoni della fede del secolo XX, Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II, Colosseo, 7 maggio 2000

Dio. Padre che si lasciò interpellare dai bisogni del territorio, di quella gente affidata alle sue cure, spesso lontana dalle devozioni e dalle sacrestie, ma ugualmente bisognosa della salvezza di Gesù.⁶

Dalla prima lettera di san Giovanni Apostolo

1Gv 3,13-14

Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte.

Brano musicale



Suor Maria Laura Mainetti

La sera del 6 giugno 2000, mentre si accinge a prestare l'aiuto richiesto da tre ragazze, viene uccisa dalle stesse, suggestionate da richiami satanisti.

Conservo in me La sua vita totalmente donata. Sulla porta della cappella la scritta: «entra per pregare, esci per amare» dice il senso del suo impegno. Tutta la sua missione era amare, cercare di aiutare, fare del bene, a tutti coloro che poteva incontrare.⁷

Era instancabile: sempre svelta e leggera, serena, come sospinta da una forza invisibile e invincibile. Sempre pronta ad accogliere, a rimboccarsi le maniche per servire, a scomodarsi per recare aiuto e conforto dov'era richiesto e dove scopriva una situazione di sofferenza, di povertà, di disagio di qualunque tipo. Amava tutti, ma i suoi «prediletti» erano gli ultimi. In loro vedeva il Cristo sofferente. «È il mio Gesù», soleva dire tra il serio e il faceto e accorreva senza farsi attendere.⁸

⁶ Cardinale Paolo Romeo, Omelia Beatificazione di Padre Pino Puglisi, 25 maggio 2013

⁷ Sœur Marie Claire Fille de la Croix, in <http://www.figliedellacroce.it/suor-maria-laura-mainetti/>

⁸ in <http://www.figliedellacroce.it/suor-maria-laura-mainetti/>

Quello che mi colpisce di questa donna sono le poche parole di perdono che ha pronunciato mentre stava per essere ammazzata. È morta preoccupata che chi la stava uccidendo sapesse, per certo, che lei la (o le) perdonava. Quando le hanno telefonato per chiederle aiuto, non ha domandato niente, se non dove doveva andare per aiutare. Ed è andata. Poco dopo, mentre moriva, non si è preoccupata della sua morte ma di chi la uccideva; e siccome chi la uccideva sarebbe rimasto in vita, si è preoccupata di dire una parola: «Io ti perdono».⁹

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 5,43-45a

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli.

L'eredità preziosa che questi testimoni coraggiosi ci hanno tramandato è un patrimonio comune di tutte le Chiese e di tutte le Comunità ecclesiali. [...] È l'eredità della Croce vissuta alla luce della Pasqua: eredità che arricchisce e sorregge i cristiani.

Se ci vantiamo di questa eredità non è per spirito di parte e tanto meno per desiderio di rivalsa nei confronti dei persecutori, ma perché sia resa manifesta la straordinaria potenza di Dio, che ha continuato ad agire in ogni tempo e sotto ogni cielo. Lo facciamo, perdonando a nostra volta, sull'esempio dei tanti testimoni uccisi mentre pregavano per i loro persecutori.¹⁰

Ant. *Mia forza e mio canto è il Signore*

SALMO 117, 5-9.14-20

Nell'angoscia ho gridato al Signore, *
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.

⁹ Prof. Vittorino Andreoli, in <http://www.figliedellacroce.it/suor-maria-laura-mainetti/>

¹⁰ Commemorazione dei testimoni della fede del secolo XX, Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II, Colosseo, 7 maggio 2000

Il Signore è con me, non ho timore; *
che cosa può farmi l'uomo?
Il Signore è con me, è mio aiuto, *
sfiderò i miei nemici.

È meglio rifugiarsi nel Signore *
che fidare nell'uomo.
È meglio rifugiarsi nel Signore *
che fidare nei potenti.

Mia forza e mio canto è il Signore, *
egli è stato la mia salvezza.

Grida di giubilo e di vittoria, *
nelle tende dei giusti:

la destra del Signore ha fatto meraviglie, †
la destra del Signore si è alzata, *
la destra del Signore ha fatto meraviglie.

Non morirò, resterò in vita *
e annunzierò le opere del Signore.
Il Signore mi ha provato duramente, *
ma non mi ha consegnato alla morte.

Apritemi le porte della giustizia: *
entrerò a rendere grazie al Signore.
È questa la porta del Signore, *
per essa entrano i giusti.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen.

Ant. *Mia forza e mio canto è il Signore*

Don Andrea Santoro

Sacerdote fidei donum in Turchia, fu ucciso da due colpi di pistola, da un giovane estremista musulmano, nel pomeriggio di domenica 5 febbraio 2006 mentre stava pregando nella chiesa di S.Maria a Trabzon.

Don Andrea ha preso tremendamente sul serio Gesù Cristo e, da quell'uomo tenace, rigoroso, addirittura testardo che era, ha cercato con tutte le sue forze di muoversi sempre e rigorosamente nella logica di Cristo, e ancor prima di affidarsi a Cristo nella preghiera, non presumendo certo delle proprie forze umane. Per lui dunque valgono davvero le parole che l'Apostolo Paolo ha detto di se stesso: "Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno" (Fil 1,21).

Per questo Don Andrea è stato, inseparabilmente, uomo di fede e testimone dell'amore cristiano. [...]

Al centro dei suoi comportamenti stava una semplice convinzione: Gesù Cristo ha dato per tutti la sua vita sulla croce e quindi un discepolo di Cristo, e massimamente un sacerdote, deve a sua volta voler bene a tutti e spendersi per tutti, senza distinzioni. [...]

Don Andrea era un uomo a cui il coraggio non mancava, un uomo abbastanza lucido e animoso da affrontare giorno dopo giorno, inerme, il rischio della vita. Il suo, infatti, era un coraggio cristiano, quel tipico coraggio di cui i martiri hanno dato prova, attraverso i secoli, in innumerevoli occasioni: un coraggio cioè che ha la sua radice nell'unione con Gesù Cristo, nella forza che viene da lui, in maniera tanto misteriosa quanto vera e concreta.

Di un coraggio analogo ciascuno di noi ha bisogno, se vuole affrontare da cristiano il cammino della vita.¹¹

Dalla lettera ai Romani di San Paolo Apostolo

Rm 14, 7-9

Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del

¹¹ Card. Camillo Ruini, Omelia per la S. Messa di Esequie di don Andrea Santoro, 10 febbraio 2006

Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

Eleonora Cantamessa

Medico ucciso sul ciglio della strada da un'auto l'8 settembre 2013 perché si era fermata a soccorrere un indiano coinvolto in una rissa.

La sera quando rientrava dopo un'intensa giornata di lavoro, e la vedevo sfinita, spesso interrompeva la cena per rispondere al cellulare o era lei stessa a telefonare in clinica per avere notizie di qualche travaglio in corso. [...] Si affezionava a tutte, non le importava se fossero italiane, straniere, facoltose o no. Il suo lavoro era la sua vita. Anzi, non era un lavoro era una missione. Me lo fa pensare ciò che è accaduto. E più ci penso e più mi convinco che su di lei Dio aveva fatto un progetto preciso, che lei ha accettato e ha portato avanti compiendolo fino al sacrificio della vita. [...] La sua enorme sensibilità la spingeva con tanta naturalezza verso i più umili. Viveva la carità intensamente. La carità stessa per cui è scesa dalla macchina in quella strada buia in mezzo ad un campo di "guerra", tra persone che non conosceva gridando: "Sono un medico, state calmi". [...] Mi consola un po' la speranza che l'insegnamento del suo sacrificio non vada perduto, che il suo coraggio e il suo amore, la sua sensibilità possano contribuire a migliorare questo mondo inaridito dalle logiche dell'egoismo, del profitto e della discriminazione.¹²

Dalla prima lettera di san Giovanni Apostolo

1Gv 3,16-18

In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.

¹² Gerolamo Fazzini, *Scritte con il sangue. Vita e parole di testimoni della fede del XX e XXI secolo; Lettera della mamma di Eleonora Cantamessa al Corriere della sera, 13 Settembre 2013*

Brano musicale



*"Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna" (Gv 12,25). Si tratta di una verità che spesso il mondo contemporaneo rifiuta e disprezza, facendo dell'amore per se stessi il criterio supremo dell'esistenza. Ma i testimoni della fede, che anche questa sera ci parlano con il loro esempio, non hanno considerato il proprio tornaconto, il proprio benessere, la propria sopravvivenza come valori più grandi della fedeltà al Vangelo. Pur nella loro debolezza, essi hanno opposto strenua resistenza al male. Nella loro fragilità è rifiutata la forza della fede e della grazia del Signore.*¹³

Don Roberto Malgesini

Sacerdote della Diocesi di Como assassinato sotto la casa dove abitava in piazza San Rocco a Como lo scorso 15 settembre da uno dei poveri di cui si prendeva cura.

Ecco il segreto della sua vita consumata fino al dono totale di sé, ecco spiegato il suo sorriso che affascinava, stupiva e interrogava quanti lo incontravano. La gioia è l'irresistibile testimonianza della presenza e della forza di Dio nel cuore dei suoi amici. [...]

In questi giorni è nata, infine, nel cuore di molti, un'ultima domanda: a che serve il sacrificio di don Roberto? Vale proprio la pena la sua bontà caritatevole? [...] Don Roberto ci ha insegnato a mettere i poveri al centro delle nostre attenzioni e delle nostre cure, da qui la necessità di una presenza d'amore verso tutti, senza attendersi ringraziamenti o riconoscimenti umani, in piena gratuità. Si tratta di una strada di guarigione dal nostro cuore ferito dal peccato, per assomigliare al

¹³ Commemorazione dei testimoni della fede del secolo XX, Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II, Colosseo, 7 maggio 2000

Padre che è perfetto. Egli non rinnega mai la sua paternità. Da qui l'invito a pregare perfino per coloro che ci fanno del male.

Ecco perché don Roberto non è solo un "martire della carità", ma è anche un "martire della misericordia". La carità e l'amore si donano, ma è proprio della misericordia andare oltre, fino a spogliarsi di sé, farsi piccola e umiliarsi, facendosi debole con i deboli e povera con i poveri, sull'esempio di Gesù, che da ricco che era si è fatto povero per noi, per arricchirci con la sua povertà. Per questo la misericordia è vulnerabile e per questo il male alza continuamente contro di lei il suo calcagno, come fece contro il Figlio di Dio.

Dio non vuole il male, è il male invece, che rifiutando la misericordia, si scaglia contro di essa. Ancora una volta, attraverso il martirio di don Roberto, noi possiamo contemplare e comprendere che cosa significa che Dio è amore, carità e misericordia. Egli è amore in se stesso, carità che si dona, misericordia che si spoglia e si umilia.¹⁴

Dal libro della Sapienza

Sap 3,2-4

*Agli occhi degli stolti parve che morissero,
la loro fine fu ritenuta una sciagura,
la loro partenza da noi una rovina,
ma essi sono nella pace.*

*Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi,
la loro speranza resta piena d'immortalità.*

È vivendo il presente che si possono adempiere bene i doveri di ogni giorno. È vivendo il presente che le croci diventano sopportabili; è vivendo il presente che si possono cogliere le ispirazioni di Dio, gli impulsi della sua grazia. È vivendo il presente che possiamo costruire fruttuosamente la nostra santità. Bisogna essere l'amore nel momento presente, con Dio e con tutti. Si possono fare grandi cose, ma è difficile fare bene tutto; solo nella santità si può farlo. L'uomo realizza se stesso nella comunione con Dio dicendo di sì a Lui in ogni momento della sua vita, rispondendo al sì che Dio ha detto creandolo per amore. Se

¹⁴ Mons. Oscar Cantoni, Vescovo di Como, S. Messa in suffragio di don Roberto Malgesini, 19 settembre 2020

non posso fare nulla in una data circostanza, o per una persona cara in pericolo o malata, posso però fare quello che si vuole da me in quel momento: studiare bene, pulire bene, pregare bene... Non è facile piacere sempre a Dio, non è facile sorridere a tutti ogni momento, non è facile amare tutti ogni momento, ma se siamo sempre amore nel presente, senza rendercene conto, siamo nulla per noi stessi e affermiamo con la vita la superiorità di Dio, il suo essere tutto. Basta vivere nell'amore.¹⁵

Resti viva la memoria di questi nostri fratelli e sorelle. Anzi, cresca! Sia trasmessa di generazione in generazione, perché da essa germini un profondo rinnovamento cristiano! Sia custodita come un tesoro di eccelso valore per i cristiani del nuovo millennio e costituisca il lievito per il raggiungimento della piena comunione di tutti i discepoli di Cristo!¹⁶



¹⁵ Card. F.X.N. Van Thuan

¹⁶ Commemorazione dei testimoni della fede del secolo XX, Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II, Colosseo, 7 maggio 2000